

Simon Reynolds

“Anche l'Italia ha avuto il suo glam Renato Zero era un vero sovversivo”

Intervista di **LUCA VALTORTA**

Nel 2005 Simon Reynolds ha scritto un libro sul cosiddetto “post-punk”, un genere musicale che la critica considera molto “cool” perché pieno di idee sperimentali. Nel 2011 con *Retromania* ha fatto scuola indagando la tendenza globale alla nostalgia di un passato, non solo musicale, considerato aureo.

Il suo libro più recente, “Polvere di stelle” (minimum fax), è dedicato al glam, genere considerato kitsch, eccessivo...

«In Inghilterra il glam è ritenuto molto cool, in particolare David Bowie e i Roxy Music ma anche i T-Rex, Gary Glitter, gli Sparks, Mott the Hoople. In queste band c'erano personaggi molto strani, anche nei gruppi considerati per bambini come gli Slade o gli Sweet. Rispetto al post-punk dove le band venivano dall'underground e poi sono diventate famose anche nel mondo pop, qui si tratta di artisti che dall'inizio volevano diventare famosi, essere delle star».

Il glam è il genere musicale disimpegnato per eccellenza.

«Sì, riflette una voglia di leggerezza ma anche di disillusione: la gente non crede più nel cambiamento e così, tramontate le idee degli anni Sessanta nei Settanta si cerca una

fuga individuale. Si può riassumere così: “Il rock non può cambiare il mondo ma forse può cambiare il mio mondo”. Per questo molte canzoni parlano della fama: adesso è questa la nuova utopia».

Che cosa rimane del glam?

«Artisti come Lady Gaga, Kesha, Britney Spears e rapper come Migos, Future, Drake hanno molto in comune con il glam. I temi sono gli stessi: la fama, la decadenza, gli eccessi. Il rapper Post Malone ha scritto il perfetto manifesto glam: *Rockstar*. L'ultimo disco di Taylor Swift, *Reputation*, è tutto dedicato al fatto di essere una figura pubblica, la paranoia, le differenze tra la realtà e l'immaginario».

Anche l'Italia ha il suo glam.

Conosce Renato Zero?

«Ho visto i video e la sua immagine è decisamente legata al glam: c'è un sacco di make up, di teatro. La musica non è rock ma disco. Mi chiedo quanto sia connessa alla cultura sociale italiana... Il brano *Il triangolo* mi sembra che parli di libertà sessuale. E lui appare un po' come Bowie. Del resto la disco music è stato il genere che ha portato avanti la liberazione omosessuale anche più del rock che spesso ha avuto risvolti macho».

Cosa ne pensa dei Bluvertigo?

«Interessanti: mi sembra che abbiano avuto diverse fasi nella loro storia. C'è un momento in cui mi

ricordano molto i Kraftwerk. Sono decisamente anni 80. Altre volte ricordano il genere electro-clash. Mi sembra che abbiano una grande coscienza della loro immagine: definirei il loro stile come una sorta di rétro-fantasmagoria, Molti stili mescolati che giocano col passato».

Veniamo ai Giuda.

«Li conoscevo già e mi piacciono molto. Fanno una sorta di rétro glam che cattura il lato più divertente del genere, quello degli Sweet, degli Slade e così via. E poi anche band legate al football come i Cockney Rejects».

Infine i Belladonna.

«Hanno un cantante fantastico che ha anche una sorta di ambiguità, non si capisce bene se è un uomo o una donna, il che è molto glam. La musica però è un metal melodico: un po' come i Cult che incontrano Siouxsie & the Banshees. Mi sembra che il loro tentativo sia di fare una sorta di “glamorous dark”».

Chi preferisce tra questi?

«Dal punto di vista musicale, i Giuda perché mi ricordano cose che ascoltavo da piccolo. Credo che possano essere una grande band dal vivo: mi piacerebbe vederli. Però credo che Renato Zero sia la cosa più importante come fenomeno culturale e la più diversa da quelle che conosco. Nel contesto degli anni Settanta doveva essere qualcosa di veramente sovversivo che sfidava le convenzioni».

Il critico



Simon Reynolds, 54 anni, è un critico musicale inglese. Ha inventato il termine “post-rock”. Dall'11 in Italia per presentare “Polvere di stelle”



Renato Zero in un ritratto degli anni Settanta

